Il tema della misericordia attinto dalla Sacra Scrittura

"Misericordia" è uno dei termini-chiave per comprendere la spiritualità di A.G. Roncalli. Questa parola accompagna con abbondanza l'intero arco della sua vita. Spesso egli si riferisce a Dio come il «Padre della misericordia». Il mistero della misericordia di Dio avvolge ogni uomo, al di là della limitatezza e pochezza di ciascuno, così come ha avvolto tutta la sua esistenza, dalla fanciullezza al pontificato. Egli matura la convinzione che in Dio la misericordia prevalga sulla giustizia, tanto nel 1917 scriverà al fratello Giovanni: «Io spero molto in Dio il quale è più misericordioso che giusto». Inaugurando il Concilio, l'11 ottobre 1962, nel "Gaudet Mater Ecclesia", uno dei discorsi più importanti del suo pontificato, Papa Giovanni dichiarava che «al giorno d'oggi la Sposa di Cristo preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità». Questa affermazione apparve una svolta epocale: proponeva al mondo una Chiesa dal volto benigno e paziente verso tutti.

La meditazione secondo lo stile della "Lectio divina"

Questa pagina del Giornale dell'anima mostra in concreto come il giovani Roncalli si poneva di fronte alla Parola di Dio, secondo un metodo che oggi chiameremmo di lectio divina, cioè la lettura orante della Sacra Scrittura. Per esempio, davanti alla parabola evangelica del "Padre misericordioso", egli si mette nei panni del "figliol prodigo", si appropria dei suoi sentimenti di pentimento, fa sua la supplica di perdono, gode della gioia di essere riammesso nella casa del Padre. È un modo di leggere la Parola di Dio che non tocca solo la mente, ma anche il cuore, gli affetti. Inoltre si nota come un versetto del Vangelo ne richiami altri sul medesimo argomento.

Spunti per il momento di condivisione

1. Qual è la pagina della Bibbia che mi piace di più? Ricordo qualche persona o esperienza particolare che mi ha aiutato a gustare la Bibbia?

2. Non è scontato il discorso sulla misericordia. La si scambia per buonismo. C'è chi vorrebbe un Dio più severo nel punire il male, come nell'Islam, e una Chiesa più rigida. Che ne penso?

3. Come era proposta e vissuta la Quaresima quando ero giovane? E ora, che senso ha? In che termini potremmo parlarne ai miei figli e nipoti?

Preghiera finale

Padre Nostro...

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Febbraio 2015:

La misericordia di Dio per Papa Giovanni XXIII

CENACOLI GIOVANNEI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

Preghiera iniziale

Al Signore Gesù nel tempo di Quaresima (1963)

O Signore! non permettere che accorriamo alle fontane dissipate (Ger 2,13),
né imitiamo il servo infedele, la vergine stolta;
non permettere che il godimento dei beni della terra
renda insensibile il nostro cuore al lamento dei poveri, degli ammalati,
degli orfani, e degli innumerevoli fratelli nostri,
che tuttora mancano del minimo necessario per mangiare,
per ricoprire le ignude membra, per radunare la famiglia sotto un solo tetto.
Le Acque del Giordano scesero anche su di te, o Gesù, sotto lo sguardo della folla,
ma ben pochi allora poterono riconoscerti;
e questo mistero di ritardata fede, o di indifferenza, prolungatosi nei secoli,
resta motivo di dolore per quanti ti amano
e hanno ricevuto la missione di farti conoscere al mondo.
Deh, concedi a quanti prendono nome da te e dalla tua croce,
di portare innanzi l'opera della evangelizzazione,
di sostenerla con la preghiera, con la sofferenza, con l'intima fedeltà del vostri volere.
E come tu, agnello di innocenza, ti presenti a Giovanni in atteggiamento di peccatore,
attrai anche noi, Gesù, alle acque del Giordano.
Là vogliamo accorrere per confessare i nostri peccati, e purificare le nostre anime.
E come i cieli aperti annunziarono la voce del Padre tuo,
che di te, o Gesù, si compiaceva, così, superata vittoriosamente la prova,
vissuto austeramente il periodo quaresimale,
su gli albori della tua resurrezione, possiamo riudire nelle intimità nostre,
la stessa voce del Padre celeste, che in noi riconosce i suoi figli.

Il contesto

Il chierico Angelo Roncalli ha da poco compiuto 18 anni. Dal 21 al 28 febbraio 1900 compie gli Esercizi Spirituali nel Seminario di Bergamo. È la prima volta che scrive con ampiezza le sue meditazioni. In questi appunti vanno notati gli abbondanti riferimenti biblici e il tono personale delle sue "risonanze". È una pagina un po' lunga ma merita di essere letta.

Il testo

Dal Giornale dell'anima del febbraio 1900 (pagine 142-144)

Terribili sono o mio Dio, i consigli della tua giustizia [cfr. Sal 66,3], e al solo immaginarmeli, io tremo di terrore. Ma chi, chi può mai scandagliare i seni della tua misericordia [cfr 1Gv 2,11]? Esalti pure chi vuole gli altri tuoi divini attributi, magnifichi la tua sapienza [Sal 103,24], lodi la tua potenza [Sal 106,2] io per me non cesserò giammai di cantare le tue misericordie: Misericordias Domini in æternum cantabo [Sal 89,2]. E della tua misericordia o dolcissimo Gesù, non è forse ripiena la terra? *Misericordia Domini plena est terra* [Sal 33,5]? E la tua misericordia non è in cielo e sopra tutte le altre opere tue: *Domine, in cælo misericordia tua [Sal 36,6]; et misericordia ejus super omnia opera ejus [Sal 145,9]?* E non sei tu il Padre delle misericordie, e il Dio di tutte le consolazioni: *Pater misericordiarum et Deus totius consolationis* [2Cor 1,3]? Non sei tu che dicesti di non voler il sacrificio ma la misericordia: *Misericordiam volo et non sacrificium* [Mt 9,13]? E io, io stesso, miserabile peccatore, non sono un portento, un prodigio della tua misericordia?
Io sono la pecorella smarrita, e tu sei il buon Pastore che sollecito corresti ansiosamente in traccia di me, mi raggiungesti alfine, e dopo mille carezze, mi recasti sulle spalle e lieto mi conducesti all'ovile [cfr. Lc 15,4-5]. Io sono quell'infelice che sulla via di Gerico fu assalito dai ladri, percosso, ferito, fatto, ignudo e pressoché ridotto in fin di vita, e tu, il pietoso Samaritano che mi ristorasti, mi ungesti, versasti sopra di me il vino, cioè mi facesti intendere quelle terribili verità che mi riscuotessero dal mio torpore, m'ungesti col balsamo delle tue consolazioni, mi facesti insomma partecipe delle larghezze del tuo buon cuore [cfr. Lc 10,30].
Io sono, ahimè purtroppo, il prodigo figlio che ho dissipato le tue sostanze, i doni naturali e i soprannaturali e mi sono ridotto nella condizione la più infelice perché fuggii lontano da te [cfr. Lc 15,11-32] che sei il Verbo per il quale tutte le cose furono fatte, e senza del quale tutte le cose sono male perché nulla sono [Gv 1,2]. E tu sei il padre amorosissimo che mi accogliesti festante allorché, rinsavito dai miei trascorsi feci ritorno alla tua casa, ricercai di nuovo il rifugio all'ombra tua, fra gli amplessi tuoi. Tu mi avesti di nuovo qual figliuolo, mi riammettesti alla tua mensa, alle tue gioie, mi chiamasti di nuovo partecipe della tua eredità! [cfr. Lc 15,20 -32]
Che dico? Io sono perfido discepolo che ti tradii, il presuntuoso che ti negai, il vile che ti schernii, ti derise, il crudele che ti incoronai di spine, ti flagellai, ti caricai della croce, insultai ai tuoi strazii, ti diedi uno schiaffo, ti abbeverai di fiele e di aceto; io che ohimè! spietato ti trapassai il cuore con una fredda lancia. Tutto questo e anche più io ho fatto con i miei peccati! Deh! quale pensiero umiliante per me! Pensiero che mi deve a viva forza, cavar dal ciglio le lacrime più amare del pentimento! E tu, tu sei il mio buon Gesù, il mansuetissimo agnello che mi chiamasti tuo amico, mi guardasti amoroso nel mio peccato, mi benedicesti quando ti maledivo; dalla croce pregasti per me, e dal cuore trafitto facesti discendere un'onda di sangue divino che mi lavò dalle mie sozzure, mi terse l'anima dalle mie iniquità [cfr. Ez 36,25], mi strappasti dalla morte, morendo per me, e vincendo la morte mi apportasti la vita [cfr. 1Gv 1,2], mi schiudesti il Paradiso.
Oh! amore, oh! amore di Gesù! Eppure finalmente questo amore ha vinto; e io sono con te o mio maestro, o mio amico, o mio sposo, o mio padre: eccomi qui! nel tuo cuore! Che vuoi tu dunque che io faccia? Io camminavo sulla via dell'iniquità e tu mi accecasti con la tua luce divina come Paolo sulla via di Damasco: *Domine, quid me vis facere?* [At 9,5]. Insegnami la tua verità, la via per dove camminare: *Notam fac mihi, Domine, viam in qua ambulem* [Sal 143,8]. Io mi stringerò vicino a te e ti amerò, o mio Gesù, ti amerò dell'amore di Paolo, del tuo diletto Giovanni; di tutti i santi tuoi, dell'amore operoso, dell'amore che è forte sino alla morte [Ct 8,6]. Quale, qual mai potrà separarmi dalla tua carità? Non la fame, non la povertà, non il freddo, non le tribolazioni; non gli strazii, non la morte [Rm 8,38-39]. Tanto io confido con l'aiuto della tua grazia o mio Gesù. Frattanto poiché amandomi sino all'ultimo ti sei scordato della mie iniquità e mi chiamasti a te più vicino, mi volesti tuo ministro, tuo famigliare intimo, dispensatore de' tuoi misteri, e a ciò continuamente mi muovi con le segrete e dolcissime comunicazioni dell'amor tuo […] deh! arda e si consumi del tutto questo mio cuore in olocausto per te sull'altare del tuo Cuore Sacratissimo, te sempre brami, te cerchi, a te tenda.

Il commento

Gli Esercizi Spirituali, tappa annuale del cammino spirituale di A.G. Roncalli

All'inizio del 1500, sant'Ignazio di Loyola visse un'esperienza profonda di Dio; sentendo il desiderio di parteciparla agli altri, la strutturò in un percorso di 4 tappe, della durata minima di una settimana fino a un mese intero. Nacquero così gli Esercizi spirituali, un itinerario di preghiera personale in cui si è condotti progressivamente alla conoscenza della volontà di Dio ponendosi in ascolto della sua Parola. Gli Esercizi hanno quindi una lunga tradizione: essi venivano proposti annualmente ai seminaristi, come preparazione all'ordinazione sacerdotale, e ai sacerdoti, per crescere nella conoscenza di Cristo e nella sua imitazione. Così li ha vissuti ogni anno Roncalli, da quando era giovane chierico fino a quando divenne papa.